

Il bagno

“Mi scusi, presidente, dove sta andando?”

“In spiaggia, a fare un bagno”.

“Ma le pare, presidente... Non posso permetterle questa libertà. Ho disposizioni rigidissime per la notte”.

“Capitano; capisco le precauzioni, ma a quest’ora..., e in una villa così appartata... Suvvia, mi lasci gustare questa bella notte estiva, un mare così calmo”.

“Mi spiace, presidente. Non sottovaluti le informative che ci giungono dai servizi segreti. È un momento delicato e abbiamo dovuto incrementare le misure precauzionali”.

Il presidente si rese conto che il capo della scorta - un bell’uomo sui quarant’anni, corpo asciutto e guardo vispo - era irremovibile. Così finì con l’addolcire lo sguardo severo con cui lo aveva fissato fino a quel momento. Sorridendo, gli posò la mano sulla spalla.

“Bravo capitano! Lei sta facendo il suo dovere. Complimenti! Beh... allora torno in camera, eh? Buonanotte!”

Rientrato nel salotto, il presidente spense le luci e si tolse le scarpe. Il volto gli si illuminò di un ghigno malizioso:

“Adesso lo frego io, quel capitano! Troppa gente a rompermi i coglioni!”

E, mentre si svestiva, gli venne in mente l’intricato groviglio di beghe politiche e di disavventure giudiziarie in cui era rimasto coinvolto. Che fatica liberarsi dei tentacoli di quella piovra: politici incompetenti, invidiosi della sua ricchezza e del suo carisma; giornalisti scaltri e in malafede; magistrati presuntuosi e pronti a tutto pur di far carriera. Perbacco - pensò, guardandosi con compiacimento allo specchio - era riuscito a mettere in riga tutta quella gente, non lo avrebbe certo fermato un miserabile capitano!

Di quella villa, la preferita, conosceva gli angoli più riposti. Si affacciava su di un piccolo promontorio roccioso e irregolare, al centro del quale si apriva una caletta con una sottile lingua di sabbia. I pini marittimi dell’ampio parco e l’incessante ventilazione offrivano un salubre refrigerio e un provvidenziale rifugio dalla calura della capitale e dagli ancor più accesi intrighi della politica.

Il presidente sapeva che si poteva scendere verso la spiaggia uscendo da una porta di servizio e costeggiando la bassa siepe del giardino. Bastava solo attendere il momento

propizio, un attimo di distrazione degli uomini della scorta. Non dovette aspettare molto. Un televisore in giardino stava trasmettendo una partita di calcio e le vicende emozionanti del match finirono con l'attrarre l'attenzione dei militari. Un sorrisetto malizioso gli si stampò in faccia al pensiero che una delle due squadre in gara era la sua, come suo era il canale televisivo che diffondeva la partita. Tutti suoi dipendenti.

Non perse tempo. Sgattaiolò fuori e si acquattò come se giocasse a guardie e ladri. Gli sembrò di tornare indietro agli anni dell'infanzia; allora preferiva sempre fare la parte del ladro.

Raggiunse subito la spiaggia sotto la villa. Era immersa nel buio, piacevolmente selvaggia. In lontananza, sul mare, illuminato da una nitida luna piena, stava passando una lancia della Marina militare in pattugliamento. Per un attimo si inorgogli di tante attenzioni nei suoi confronti.

Per non dare nell'occhio rasentò la scogliera e si infilò in acqua a ridosso della roccia, in piena oscurità.

Provò un piacere sensuale nel lasciarsi accarezzare dall'acqua tiepida. Poi, nuotando a rana, s'allontanò per diversi metri. Qualche agile bracciata, badando a non provocare sciacqui, lo fece sentire ancora nel pieno del vigore fisico. Maledisse quella vita pubblica così opprimente che lo derubava del tempo libero, di quell'ozio che rigenera il corpo e la mente. Finalmente poteva godere di un po' di relax, lontano dalle aspre tensioni politiche.

Lo sguardo gli cadde sulla luna. Lassù, poco sopra la linea dell'orizzonte, proiettava sul mare riflessi meravigliosi. In lontananza spuntavano luci piccole e fioche, forse di pescherecci.

Il presidente s'immerse per un po', quasi a voler scacciare ogni preoccupazione. Perché sciupare una notte così magica? Quando riemerse guardò verso la villa. Scorse distintamente gli uomini della scorta che parlottavano in giardino, ancora davanti alla tivù, ignari della sua scappatella.

La luce nella stanza al primo piano era spenta. Si intravedevano solo dei mutevoli bagliori colorati: forse sua moglie s'era addormentata con la tivù accesa.

“Quanti mi invidiano quella bella donna! Peccato che me la possa godere così poco, con tanti impegni che si accavallano! In questo vortice di affari e politica a rimetterci è il sesso... Bah, ormai sono in ballo e devo ballare. Mia moglie capirà... Appartengo alla storia...”

Gli piacque quella frase, sorta spontanea e inaspettata: “Appartengo alla storia”. Se la ripeté più volte, con narcisistico appagamento.

D'un tratto udì il rumore del motore della lancia della Marina. Stava avvicinandosi. Per non farsi scorgere, raggiunse con prontezza la punta del piccolo promontorio e si nascose tra gli scogli, dove non penetrava la luce vivissima della luna piena.

Sorrise divertito:

“Non è ancora nato chi riuscirà a tenermi in gabbia!”

Attese che la lancia entrasse nell'insenatura della villa e s'avvicinasse alla spiaggetta; quindi riprese a nuotare, portandosi dietro al promontorio, in mare aperto, fuori dalla vista degli uomini della sicurezza.

In quel buio rischiarato da luce argentea, in quel silenzio assoluto, gli parve di adagiarsi in una dimensione di pace. Avrebbe voluto provare un rilassamento totale, ma faticava a svuotare la mente delle immagini di quei giorni frenetici, che continuavano ad affiorare convulse e impertinenti.

Lì il mare era più profondo. Nuotò ancora un po', compiacendosi per la maggiore freschezza dell'acqua. Ad un certo punto, però, lo investì un'improvvisa corrente d'acqua fredda. Infastidito dal repentino cambiamento della temperatura, percepì uno strano malessere allo stomaco. Gli sovvenne d'aver mangiato molto quella sera.

“Meglio tornare a riva”, pensò.

Dopo poche bracciate, cominciò a girargli la testa; le forze gli vennero meno. Si allarmò:

“Oddio, che mi succede!”

Cominciò a dibattersi convulsamente e, in quell'attimo di panico, ingoiò una boccata d'acqua salmastra: così, invece del grido d'aiuto, emise solo un urlo strozzato.

Incapace di respirare regolarmente, sprofondò una prima volta. Con movimenti disperati riuscì a riemergere. Avrebbe voluto farsi sentire, chiamare qualcuno, ma non riuscì che a tossire e a sputare acqua. Poi finì ancora sotto: una forza irresistibile risucchiava quel suo corpo che si svuotava di energia.

In quei momenti di tumulto, l'istinto di sopravvivenza soverchiò ogni altro pensiero. Soltanto quando si ritrovò ancora sott'acqua, con gli occhi spalancati su una terribile oscurità, ebbe un attimo di lucidità:

“No, no... non posso morire così...”

Poi l'asfissia, e più nulla.

I militari sulla lancia stavano per scendere a riva. Tenevano acceso un piccolo televisore a bordo, per trastullarsi mentre vagavano nella solitudine del mare aperto. Le eccitate battute di un telefilm poliziesco coprirono il rumore del prolungato sciacquio in lontananza, dietro al promontorio. Qualcosa udì il sottufficiale, che si era portato a babordo.

“Che sarà mai?” si chiese. “Abbassate il volume di quella maledetta tivù!”, intimò ai suoi subalterni.

Velocemente riguadagnarono il largo e perlustrarono il mare e la scogliera con un fanale. Non videro nulla.

“Sarà stato un pesce”, ipotizzò un marinaio.

“Macchè! Troppo casino per un pesce” - rispose il sottufficiale. “Comunque, qui non c’è niente...”

Il marinaio riprese: “Bah, un terrorista non era di sicuro...”. E dopo un po’: “Immagina se il presidente, mentre scopa con sua moglie, si ritrova davanti un sommozzatore di Al Qaeda!”

Il sottufficiale lo fulminò con lo sguardo. Poi rialzò il volume; anche lui voleva seguire le fasi finali del telefilm.

Sul giardino della villa, un poliziotto chiese al capitano:

“È ancora sveglio il presidente?”

“No, l’ho visto tornare in camera... E la luce è spenta”.

E il poliziotto, sottovoce:

“Fossi in lui, e avessi una moglie come la sua, io in quella camera mi ci chiuderei a chiave per qualche giorno. Altro che politica...”

Proprio in quel momento la moglie del presidente si svegliò. Si girò sul letto e vide che il marito non era al suo fianco. Dette un’occhiata distratta al televisore, afferrò il telecomando e lo spense. Poi si stiracchiò e chiuse gli occhi per riaddormentarsi.